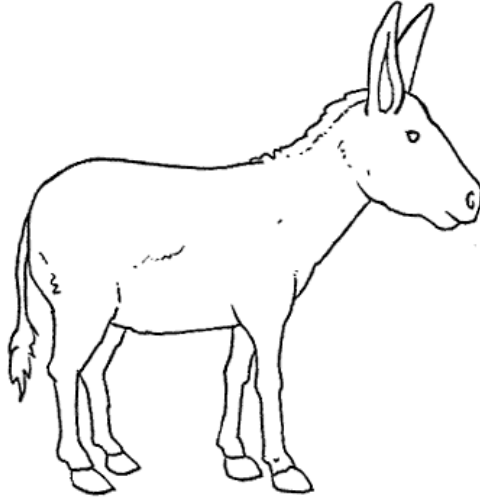


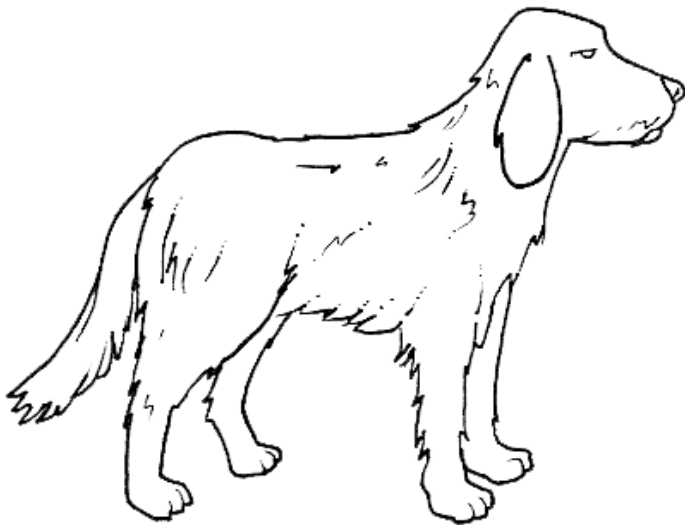
# I MUSICANTI DI BREMA



Un uomo aveva un asino, che per molti anni aveva assiduamente portato i sacchi di farina al mulino; ma ora le forze lo abbandonavano e di giorno in giorno era meno adatto al lavoro. Allora il padrone pensò di toglierlo di mezzo e di venderne poi la pelle per fare un tamburo; ma l'asino s'accorse che non spirava buon vento, scappò e prese la via della città di Brema: lì, pensava, avrebbe potuto far parte della banda municipale. Dopo aver camminato un po', trovò un cane da caccia che giaceva sulla strada,



ansando come uno sfinito della corsa. - Be', perché soffi così, mastino? - domandò l'asino. - Ah, - disse il cane, - siccome sono vecchio e divento più debole ogni giorno e



non posso più andare a caccia, il mio padrone voleva accoppiarmi, e allora me la sono data a gambe: ma adesso come farò a guadagnarmi il pane? - Sai? - disse l'asino, - io vado a Brema a fare il musicante, vieni anche tu e fatti

assumere nella banda: io suono il tamburo e tu batti i timpani.

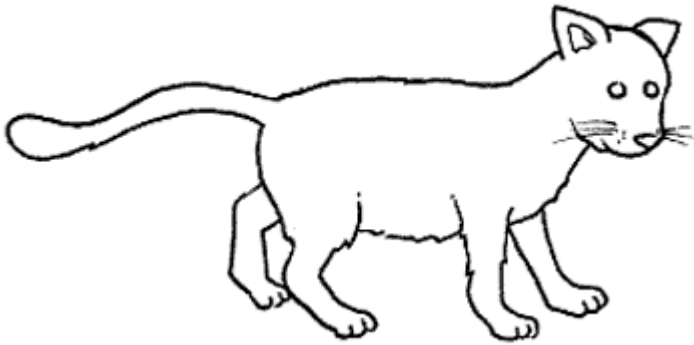
Il cane acconsentì e andarono avanti. Poco dopo trovarono sulla strada un gatto, rannuvolato come il

cattivo tempo. - Be', t'è andato qualcosa di traverso, vecchio mio? - domandò l'asino. - Si può essere allegri, se ne va di mezzo la pelle? - rispose il gatto. - Siccome invecchio i miei denti si smussano e preferisco starmene a far le fusa accanto alla stufa piuttosto che dar la caccia ai topi, la mia padrona ha tentato di annegarmi; t'ho scampata, è vero, ma adesso è un bell'imbroglio: dove andare? - Vieni a Brema con noi: ti intendi di serenate,

puoi entrare nella banda municipale. Il gatto approvò e andò con loro. Poi I tre fuggiaschi passarono davanti a un cortile; sul portone c'era il gallo del pollaio,

che strillava a più non posso. - Strilli da rompere i timpani, - disse l'asino, - che ti piglia? - Ho annunciato il bel tempo, - disse il gallo, - ma domani, che è festa, ci saranno ospiti, e la padrona di casa, senza misericordia, ha detto alla cuoca che vuol mangiarmi lessa; così stasera devo lasciarmi tirare

il collo. E intanto a squarciagola, finché posso. - Macché, Crestarossa disse l'asino, vieni piuttosto con noi, andiamo a Brema; qualcosa meglio della morte lo trovi dappertutto; tu hai una bella voce e, se faremo della musica insieme, andrà benone -. Il gallo accettò la proposta e se ne andarono



tutti e quattro.

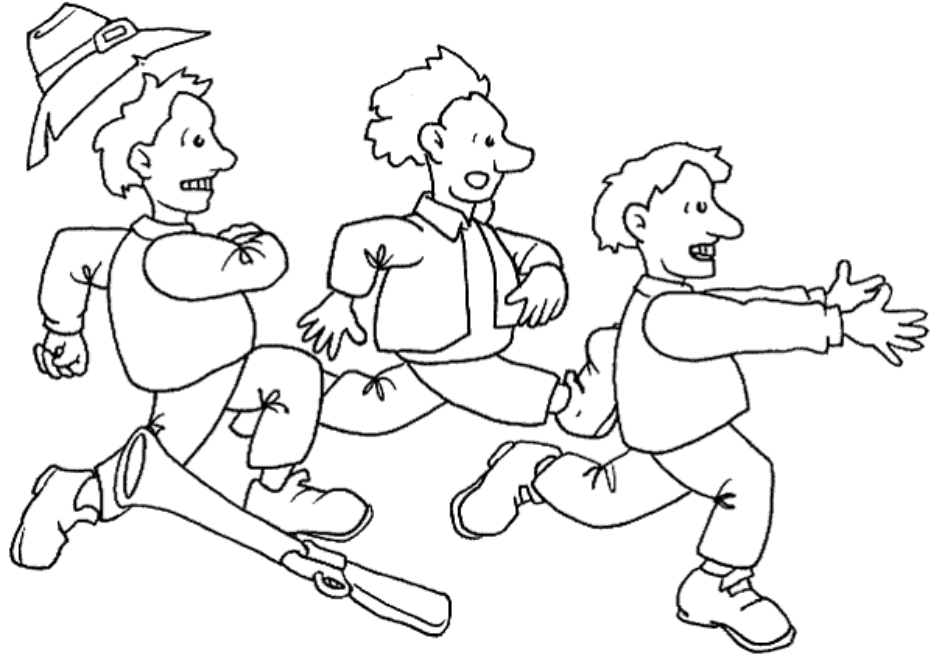
Ma non potevano arrivare a Brema in un giorno e la sera giunsero in un bosco, dove stabilirono di pernottare. L'asino e il cane si sdraiarono sotto un albero alto, il gatto e il gallo salirono sui rami, ma il gallo volò fino in cima, dov'era più al sicuro. Prima di addormentarsi, egli guardò ancora una volta in tutte le direzioni; gli parve di vedere in lontananza una piccola scintilla e gridò ai compagni che non troppo distante doveva esserci una casa, perché splendeva un lume. Disse l'asino: - Allora mettiamoci in cammino e andiamo, perché qui l'alloggio è cattivo -. Il cane pensava che un paio d'ossa con un po' di carne gli avrebbero magari fatto bene. Perciò s'avviarono verso quel lume e ben presto lo videro brillare più chiaro e sempre più grande, finché arrivarono a una casa ben



illuminata dove abitavano i briganti. L'asino, che era il più alto, si avvicinò alla finestra e guardò dentro. – Cosa vedi da lì? - domandò il gallo. - Cosa vedo? - rispose l'asino - una tavola apparecchiata con ogni ben di Dio e attorno dei briganti che se la spassano. - Farebbe proprio al caso nostro, - disse il gallo. - Sì sì, ah, se fossimo lì dentro! - disse l'asino.

Allora gli animali tennero consiglio sul modo di cacciar fuori i briganti, e alla fine lo trovarono.

L'asino dovette appoggiarsi alla finestra con le zampe davanti, il cane saltare sul dorso dell'



asino, il gatto arrampicarsi sul cane; e infine il gallo si alzò a volo e si posò sulla testa del gatto. Poi ad un dato segnale cominciarono tutti insieme il loro concerto: l'asino tagliava, il cane abbaia, il gatto miagolava e il gallo cantava; poi dalla finestra piombarono nella stanza facendo tintinnare i vetri. A quell'ultimo schiamazzo i briganti saltarono su, credendo che entrasse uno spettro, e fuggirono atterriti nel bosco. I quattro compagni sedettero a tavola, si accontentarono di quel che era rimasto e mangiarono come se dovessero patire la fame per un mese.

Quando ebbero finito, i quattro musicanti spensero la luce e si cercarono un posto da dormire a loro agio, ognuno secondo la propria natura: l'asino si sdraiò. sul

letamaio, i cane dietro la porta, il gatto sulla cenere calda del camino e infine il gallo si posò sulla trave maestra: e stanchi com'erano per In lunga strada, s'addormentarono subito. Passata la mezzanotte, i briganti videro da lontano che in casa non ardeva più nessun lume e che tutto pareva tranquillo; il loro capo disse: - Non avremmo dovuto lasciarci spaventare, - e mandò uno ad esplorare la casa. L'inviato trovò tutto tranquillo, andò ad accendere un lume in cucina e, scambiando gli occhi gialli del gatto per dei carboni accesi, ci accostò un fiammifero, perché prendesse fuoco. Ma il gatto se l'ebbe a male e gli saltò in faccia, sputando e graffiando. Atterrito, egli tentò di fuggire dalla porta di dietro, ma lì era sdraiato il cane, che saltò su e gli morse la gamba; e quando quegli attraversò di corsa il cortile, mentre: passava davanti al letamaio, l'asino gli diede un bel calcio con le zampe di dietro; ma il gallo, che si era svegliato al baccano. strillò tutto arzilla dalla sua trave: - Chicchirichì! - Allora il brigante tornò dal capo, correndo a più non posso, e disse: - Ah, in casa c'è un'orribile strega, che mi ha soffiato addosso e mi ha graffiato in faccia con le sue lunghe dita; e sulla porta c'è un uomo con un coltello, che mi ha ferito alla gamba; e nel cortile c'è un mostro nero, che mi s'è scagliato contro con una mazza di legno, e in cima al tetto il giudice gridava: .. portatemi quel birbone! Allora me la diedi a gambe -. Da quel giorno i briganti non si arrischiaron più a ritornare nella casa, ma i quattro musicanti di Brema ci stavano così bene, che non se ne andarono mai più.